

THE TEMPEST

Liberamente tratta dalla commedia di W. Shakespeare

“La Tempesta” è una metafora di crisi personale che stimola rinnovamento. In ebraico è sayar, dove la lettera in mezzo (Y: ain) vuol dire sorgente. Sorgente che suscita armonia. Nel 400° anniversario della morte di Shakespeare abbiamo pensato di allestire questa sua commedia, riferendoci metaforicamente ad una tempesta interiore, che travolge tutti in certi momenti della vita e scuote in modo così profondo da scaraventare in “spiagge” sconosciute e scomode, offrendo contemporaneamente l’opportunità di inoltrarsi in vie inesplorate che portano a un rinnovamento della nostra vita attraverso verità più autentiche. Per questo le foglie degli alberi della scenografia sono origami in forma di gru di carta, simbolo di pace.

La nostra rielaborazione prende spunto dal mondo odierno e considera elemento principale di “The Tempest” il percorso evolutivo, in una visione più attualizzata, con spunti attinti anche da altri contesti inerenti alla tematica, per poter evidenziare il tema della “rigenerazione”.

Appartiene infatti alle “Commedie della rigenerazione”, perché la chiave del superamento dei conflitti risiede proprio in una rigenerazione dell’anima.

Ma anche alle “Romances”, commedie romanizzate, rielaborazioni delle commedie e tragedie precedenti, arricchite da elementi fantastici, mitici e divertenti scene prese dalla Commedia dell’Arte italiana.

Nella nostra rielaborazione la protagonista della commedia è una donna, Prospera, perché ci è sembrato che attualmente sia il genere femminile più impegnato in questo cammino. Non dimenticando che c’è anche l’altra faccia della medaglia, la donna che incarna i lati negativi dell’odierna società incentrati sul potere e sul denaro in senso di mera avidità, donna questa rappresentata da Antonia, sorella usurpatrice di Prospera. Calibano, essere mostruoso, rappresenta l’umanità schiava dei propri istinti egoici con nessuna volontà di evolvere mentre Ariel, spirito dell’aria, simboleggia il suo opposto, l’uomo libero, che sa andare oltre il proprio piccolo ego per abbracciare l’Universo.

“The Tempest” è metateatro, teatro nel teatro: tutto si svolge dalle due di pomeriggio alle sei, orario tradizionale delle rappresentazioni teatrali dell’epoca.

Prospero inscena una serie di eventi per far percorrere alle persone che hanno causato il suo esilio il cammino delle prove, cammino che attraverso la sofferenza è in grado di portare alla consapevolezza del male fatto, al pentimento, al perdono, alla riconciliazione e quindi alla rinascita; tale sembra essere l’itinerario dell’anima: dalla colpa verso la pace, dal buio alla luce. Questo il messaggio essenziale che Shakespeare sembra rivolgere al suo pubblico quale testamento. Scrive “The Tempest” nel 1611 e sarà l’ultima commedia che interpreterà come attore, per poi lasciare, dopo pochi anni, nel 1616, il gran teatro del mondo.

“Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni e la nostra breve vita non è altro che un sogno” (Prospero in “La Tempesta” atto IV)

Anna Maria Vezù